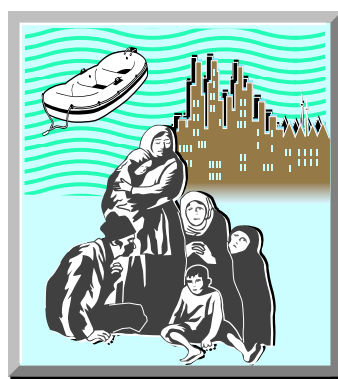


Sabato 30 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il Consiglio dei ministri vara l'operazione di rientro per i 10mila albanesi sbarcati durante la crisi a Tirana

Profughi, il rimpatrio sarà graduale Il governo fissa il limite a novembre

Napolitano e Dini: le modalità concordate con l'Albania

ROMA. Nessuna proroga ma rimpatrio graduale. Un'operazione che sarà conclusa probabilmente entro il 30 novembre, seguendo una ben precisa logica di gradualità. Che prevede in prima fila sulla banchina per il ritorno a casa gli albanesi che hanno scelto l'illegalità. Poi via, via tutti gli altri. Il tutto in accordo con il governo di Tirana. Al termine di una lunga giornata di confronto politico cominciata in mattinata intorno al tavolo del consiglio dei ministri e poi, nel pomeriggio, a Palazzo Madama dove si sono riunite le commissioni estere ed affari costituzionali di Camera e Senato, sulla questione albanese sono stati individuati alcuni punti fermi. Costituiranno l'ossatura della direttiva che il presidente Prodi si accinge ad emanare ma che è rimasta ferma sul suo tavolo, per eventuali correzioni, nel rispetto delle conclusioni del dibattito parlamentare.

È toccato ai ministri dell'Interno e degli Esteri, Giorgio Napolitano e Lamberto Dini, illustrare prima in consiglio dei ministri e successivamente nella riunione di Palazzo Madama le linee guida dell'iniziativa del governo ispirate dalla consapevolezza che gli albanesi vanno aiutati nel loro Paese. Non a caso da Palazzo Chigi si sottolinea «il ruolo di leadership sostenuto dall'Italia, che ha suscitato unanimi riconoscimenti in sede in-

ternazionale. Sul piano bilaterale la nostra azione di sostegno alla stabilizzazione del Paese oltre alla riorganizzazione della polizia locale ed alla ristrutturazione delle Forze Armate, prevede ora specifici programmi di cooperazione nei settori finanza, giustizia, pubblica istruzione, formazione universitaria, sanità e commercio con l'estero». Un impegno per 210 miliardi.

La discussione a porte chiuse in consiglio dei ministri ha avuto un suo seguito pubblico al Senato. E in quella sede Dini e Napolitano hanno fatto lunghe e puntuali relazioni sulla attuale situazione ma anche su quanto il governo si accinge a fare tenendo in considerazione le richieste avanzate dall'esecutivo albanese. Le ha ricordate Dini non trascurando di sottolineare che «se il governo italiano non ha potuto rimanere insensibile all'appello del primo ministro Nano» è anche vero che non ha risparmiato critiche alle «successive dichiarazioni poco meditate di esponenti del governo albanese». Il ministro Dini ha annunciato la partenza di un cosiddetto pacchetto socio-migratorio «definitivamente formalizzato con le autorità albanesi e che comprende un accordo sulla riammissione degli irregolari ed una collegata intesa sul lavoro stagionale, insieme ad un protocollo in materia di

cooperazione tra le due polizie». Per il titolare della Farnesina «l'avvenuta normalizzazione politica in Albania, sancita dall'insediamento del nuovo governo, ci induce ora a non considerare più rinviabile l'inquadramento della questione dell'immigrazione albanese in Italia entro argini solidi e precisi, con prospettive di lungo termine che consentano una volta per tutte di stabilire, da un lato, criteri di massima fermezza nei confronti di coloro che, singoli o organizzazioni criminali, continuano a cercare e favorire forme di ingresso clandestino in Italia; dall'altro di garantire pienezza di diritti nei confronti di chi entra legalmente nel nostro Paese per lavorare».

Al ministro Napolitano il compito di entrare nel merito dell'iniziativa del governo che, lo ha precisato in apertura d'intervento, «ha ritenuto doveroso non assumere decisioni in consiglio dei ministri ma predisporre motivi di riflessione e di meditazione per i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, per un confronto costruttivo. Da parte nostra non ci siamo mai discostati dai principi di umanità e di rigore, per difficile che sia sempre il punto di equilibrio da trovare». Il ministro ha quindi ribadito la necessità di non arrivare a proroghe ma andare con gradualità ai rimpatri che saranno immediati e

forzati solo per coloro che risultino legati alla criminalità, commettano reati o si rendano responsabili di disordini o si sottraggano agli obblighi imposti dall'ospitalità italiana. Per gli altri le richieste di deroga saranno sottoposte alla speciale commissione di esperti già al lavoro da alcune settimane. A chi ha avanzato critiche Napolitano con quella che lui ha definito «la mia abituale pedanteria» ha ricordato che «il rimpatrio poteva iniziare solo dopo le elezioni di fine giugno». Ma il governo albanese si è insediato con gran ritardo «ed il primo incontro con il presidente Nano è stato possibile solo il 31 luglio. Il 17 agosto eravamo consapevoli di non poter rispettare il termine del 31 agosto se non con un rimpatrio forzoso. Di qui la decisione, presa con il presidente Prodi, di chiedere maggiore collaborazione al governo albanese». Ed ai critici che definiscono l'Italia un paese indifeso, un paese colabrodo Napolitano risponde: «Non lo credo, abbiamo avuto i nostri riconoscimenti anche dagli altri paesi europei. Se non fosse stato così non ci avrebbero fatti entrare nel sistema di Schengen». Nessun decreto sulla questione, dunque. Piuttosto l'impegno a condurre in porto la legge sull'immigrazione.

Marcella Ciarelli

«Questione albanese» I numeri e le date



Alcuni numeri relativi al flusso di immigrazione degli albanesi giunti nel nostro paese in seguito ai disordini scoppiati in Albania dopo il fallimento delle «finanziarie truffe»:
2.849 i clandestini «semplici» come li ha definiti il ministro dell'Interno, cioè gli immigrati respinti all'arrivo sulle coste italiane.

- 440 quelli espulsi ai sensi della Legge Martelli.
- 2.000 gli albanesi tornati, per decisione autonoma in patria.
- 563 sono stati rimpatriati con l'«indennità» di trasferimento offerta dal governo.
- 2.900 gli albanesi ancora nei campi di accoglienza oggi.
- 451 sono quelli accolti da comunità religiose.
- 2.880 quelli che hanno trovato accoglienza presso familiari e di cui si conosce il recapito.
- 935 quelli accolti presso amici.
- 7.100 complessivamente le persone delle quali è noto il recapito.
- Sono cinque i provvedimenti normativi adottati fino ad oggi per fronteggiare la «questione albanese».
- 19 MARZO. Con un decreto il Consiglio dei ministri dichiara lo stato di emergenza determinatosi soprattutto in Puglia.
- 20 MARZO. Viene approvato un disegno legge che stabilisce interventi eccezionali e investe i prefetti di poteri per dare ai «profughi» accoglienza.
- 27 MARZO. Napolitano istituisce un Comitato ministeriale per il coordinamento delle attività di assistenza.
- 18 GIUGNO. Il Consiglio dei ministri adotta una direttiva che stabilisce il rimpatrio degli albanesi alla fine del mese di agosto.
- 28 GIUGNO. Napolitano proroga l'attività del suddetto Comitato e disciplina le modalità per i rimpatri volontari.

An: si faccia il più presto possibile. Mussi: «Giusto scaglionare il rientro dei profughi»

Il Parlamento dà via libera all'operazione Il Polo critica, ma si acconcia al rinvio

Attacco del solito Gasparri: «Il governo è incapace di offrire sicurezza agli italiani». La Loggia (Fl): «Siano rispettate le regole». Consenso pieno all'esecutivo da Pds e Popolari, qualche perplessità da parte di Rc e Verdi.

ROMA Dal Parlamento è venuto un sostanziale assenso alla proposta del governo di proroga per il rimpatrio dei profughi albanesi, con una sollecitazione a discutere subito la nuova legge sull'immigrazione. Non sono mancate comunque le critiche, soprattutto dall'opposizione, ma con perplessità anche da parte di Verdi e Rifondazione comunista, mentre la Lega si è detta preoccupata per il rispetto delle normative europee. Il dibattito sul rientro dei profughi albanesi si è tenuto al Senato, davanti alle commissioni Esteri e Affari costituzionali delle due Camere i cui esponenti hanno espresso le loro posizioni di cui il presidente Prodi terrà conto nella direttiva sulla questione.

L'opposizione aveva elaborato la propria posizione nel corso di un confronto al termine del quale è stato reso noto un comunicato possibilista con riserva. Critiche, dunque, al governo ma nessuna minaccia di rottura anche se qualche voce fuori dal coro poi si è sentita. Maurizio Gasparri, coordinatore di An, ha rilevato il «doppio fallimento» del governo, sul piano della «sostanziale incapacità di

offrire sicurezza agli italiani», ma anche sul fronte della «solidarietà agli albanesi», per cui le proteste del governo di Tirana «qualche fondamento ce l'hanno». Gasparri si è detto «altamente insoddisfatto» di fronte alle indicazioni «assai labili venute dal governo», ed ha invitato ad accelerare il più possibile i tempi del rimpatrio: «Non interveniamo sulle date, la data è già scaduta», ma «si deve fare il più presto possibile». Ma il senatore Giulio Macerati è andato oltre, dichiarando già finita, sulla questione immigrati, la possibile ipotesi di dialogo governo-opposizione. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato, ha sottolineato «ritardi e omissioni» del governo nella gestione dei profughi: «Il termine indicato per il rimpatrio non è stato rispettato né ci sono garanzie sul nuovo termine ultimo». La Loggia ha quindi chiesto «il rispetto delle regole» in materia di immigrazione e di sicurezza ed ha sollecitato a «rilanciare» il tema degli aiuti all'Albania, «offrendo collaborazione economica, a partire dal sostegno agli investitori italiani già presenti al di là del canale d'Otran-

to». Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd), ha rilevato il «bilancio fallimentare» soprattutto nel controllo del territorio della politica del governo, ed ha di nuovo chiesto «dati, direttive e modalità con le quali si intende agire nel futuro»; ed ha sollecitato il ministro Napolitano affinché «dia conto della presenza in Italia della mafia albanese».

Per la maggioranza è intervenuto Fabio Mussi, capogruppo di Sinistra democratica alla Camera, che ha definito oggettivamente «non realistica» la data del 31 agosto per il rientro dei profughi ed ha quindi giudicato «giusto» il fatto che il governo abbia «preso atto della necessità del rinvio». Ora gli albanesi diventati irreperibili «dovranno essere cercati ed espulsi rapidamente», i delinquenti saranno giudicati mentre per gli altri si dovrà prevedere «il rientro scaglionato e graduato in qualche mese». «Personalmente ritengo che poche migliaia di profughi albanesi non possano mettere in crisi 57 milioni di italiani - ha invece fatto notare Rosa Russo Iervolino (Ppi) e presidente della commissione Affari costituzionali

della Camera) - ma ritengo utile operare, comesta facendo il governo, per il rispetto degli impegni presi». L'esponente Popolare ha rilevato inoltre l'importanza di «fissare i criteri, i percorsi e le procedure dei rientri, più che le date», perché ha detto di ritenere «impossibile alcun rimpatrio forzoso di massa».

Enrico Jacchia, senatore della Lega, ha sottolineato che «gli eventi degli ultimi giorni preoccupano i nostri partner europei» soprattutto in relazione ai criteri di Schengen e della conseguente apertura delle frontiere comunitarie. Su questo punto secca la replica del presidente del Comitato parlamentare di controllo su Schengen, il pidessino Fabio Evangelisti: «L'Italia entrerà nello spazio di Schengen non certo grazie alle ronde delle camicie verdi, che si vanno ad abbronzare sulle spiagge. Il nostro paese -ha aggiunto- è in regola con quanto richiesto dall'accordo che dal 26 ottobre sarà in vigore alle frontiere aeroportuali. Inoltre la nuova legge sull'immigrazione fugherà definitivamente i dubbi sulle espulsioni e sulle concessioni di visti».

Si è rivelato un successo il terzo Meeting europeo multietnico organizzato dall'Arci

Una tendopoli a Cecina contro il razzismo

Domani si discuterà della questione immigrazione e della nuova legge presenti Livia Turco e Vannino Chiti.

CECINA (Livorno) Una tendopoli multietnica, una popolazione di 600 ragazzi provenienti da ogni angolo del mondo, intense giornate di studio, convegni, ovviamente, anche musica e divertimento. Un modo semplice per sperimentare la convivenza tra i popoli e scoprire che, al di là delle differenze di usi e costumi, l'integrazione multirazziale non è poi l'utopia impossibile che qualcuno vuole dipingere. E allora, bisogna moltiplicare gli sforzi per combattere e scongiurare il razzismo ed i fenomeni di violenza che questo mostro è capace di generare. Un'impresa che ha bisogno di volontà politiche, ma anche di un grande impegno etico e culturale capace di sensibilizzare l'opinione pubblica. E così, ecco che i seicento ragazzi della tendopoli si sono impegnati in ben undici laboratori: da quello sulla World music al laboratorio teatrale, fino alla didattica interculturale, con la presenza di esperti del settore. A questi si sono poi affiancati quotidianamente

convegni e tavole rotonde nonché momenti altrettanto significativi nati dalla presenza improvvisa di nuovi ospiti o dalla semplice spontaneità dei ragazzi.

Tutto questo succede al terzo Meeting europeo antirazzista, organizzato dall'Arci, che si è inaugurato il 23 agosto a Cecina Mare e che si chiuderà domani con un convegno sulla nuova legge sull'immigrazione. Il Meeting, allestito dalla protezione civile all'interno del campeggio «Le Tamerici» di Cecina Mare, si è rivelato un successo. Le presenze sono andate molto oltre le aspettative degli organizzatori: 225 gli stranieri provenienti da 60 delegazioni diverse. Tra queste, per la prima volta, c'erano anche Turchia, Israele, Libano, Egitto e Marocco. «È stata una scommessa riuscita - ha detto Giampiero Cioffredi, responsabile nazionale di Arcisolidarietà - che ha fatto del meeting l'appuntamento europeo più importante del movimento antirazzista».

E domani, si discute di immigra-

zione e della nuova legge che il Parlamento italiano è chiamato a discutere e ad approvare. «La nostra valutazione del disegno di legge sull'immigrazione è complessivamente buona, anche se ci sono punti sui quali lavorare per migliorarli. La questione fondamentale è che la legge deve essere approvata nel minor tempo possibile». Così Vincenzo Striano, presidente regionale dell'Arci, presenta il convegno che sarà tenuto domani nei locali della neofondata istituzione «Livorno euromediterranea», l'Osservatorio sul Mediterraneo, già sede della Conferenza delle regioni periferiche marittime.

Insieme a Striano ci saranno anche il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, e altri esponenti politici e dell'associazionismo italiani e stranieri. Sarà probabilmente la giornata più attesa del meeting. «La legge -dice Cioffredi- rappresenta la regolamentazione organica che aspettiamo da

tempo, forse la più avanzata rispetto al resto dell'Europa. Apprezziamo il modo in cui il governo ha gestito in questi ultimi sei mesi la questione degli immigrati e per aver preparato un impianto legislativo capace di andare oltre l'emergenza fino al punto di apparire impopolare».

Un giudizio complessivamente positivo, anche se la convinzione è che ci siano alcuni punti da rafforzare: «Vorremmo -conclude Cioffredi- che venisse garantito e definito il permesso di soggiorno a chi cerca lavoro, che la carta di soggiorno sia stabilizzata e diventi uno strumento capace di garantire i diritti acquisiti dagli immigrati nel corso degli anni, una maggior tutela rispetto ai provvedimenti di espulsione e che il libero accesso previsto per esercitare la professione medica sia esteso a tutte le altre visto che molto spesso ci si trova davanti a immigrati altamente qualificati».

Silvia Petagna

Consiglio ministri

L'Università si rinnova: migliora la formazione

ROMA. Con l'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri di ieri, inizia il cammino del nuovo regolamento sulla programmazione triennale dello sviluppo universitario. Lo sviluppo della nostra rete universitaria non avverrà più attraverso nuove sedi universitarie: il Governo ha «voltato pagina» e ha messo definitivamente da parte i vecchi piani triennali - basati sulla pura e semplice crescita quantitativa - per puntare sulla qualità dell'offerta formativa e su una più razionale dislocazione delle strutture.

Lo ha detto il sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni, al termine del Consiglio dei ministri che ha ieri dato la sua approvazione preliminare a un nuovo regolamento sulla programmazione, che verrà sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti e al Consiglio di Stato. Il provvedimento, spiega Guerzoni, è stato varato in attuazione della legge 59/1997 (Bassanini) e sostituisce interamente le norme della vecchia legge 245/1990.

«Viene così definitivamente abbandonato - rileva il sottosegretario - lo strumento del piano triennale, divenuto, nei fatti, mezzo di proliferazione indiscriminata delle sedi anziché strumento di programmazione e di riequilibrio della nostra rete universitaria. Il confronto parlamentare avverrà perciò - conclude Guerzoni - sugli «obiettivi di qualità» da raggiungere nel triennio 1997/99 e non più, come in passato, sulla dislocazione territoriale delle nuove iniziative universitarie».

L'alt del governo a nuove sedi universitarie statali (si potranno solo istituire nuove facoltà nell'ambito di atenei esistenti) non rappresenta l'unica novità importante del regolamento di programmazione triennale approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Viene prevista infatti - sulla base della legge 127/1997 (Bassanini due) - sia la riforma degli Isef, che saranno trasformati in corsi di laurea e in facoltà di «Scienze motorie», sia l'istituzione presso le facoltà di Giurisprudenza delle «Scuole di specializzazione per le professioni legali», che diventeranno gradualmente uno degli accessi obbligati per i concorsi in Magistera.

Un altro aspetto fondamentale del «nuovo corso» è che lo Stato non finanzia più i progetti dei singoli atenei - compresi quelli di ricerca - se non in compartecipazione con le stesse università oppure con esse e con altri enti pubblici o privati. Lo Stato non spenderà più denaro pubblico se non assicurandosi della serietà dei progetti attraverso l'impegno finanziario degli atenei, anche assieme a enti o a privati. La «qualità» sarà perseguita, fra l'altro, con il decongestionamento dei «megatecni», con il miglioramento dell'attività didattica e dell'assistenza agli studenti, con la creazione di centri di eccellenza nella ricerca, con il potenziamento dei sistemi tecnologici, informatici e di telecomunicazione.

È un fatto «positivo» che il governo «studi modalità di programmazione universitaria per aumentare l'offerta formativa e per fare della ricerca finalmente una cosa seria»: questo il primo commento a caldo di un esponente nazionale dell'Udu (Unione degli universitari), Oriano Lambri, al piano per lo sviluppo dell'università approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Stiamo, comunque - ha aggiunto - ancora aspettando atti politici altrettanto formali che diano agli studenti universitari la possibilità di avere voce in capitolo su cosa studiano, e di valutare l'operato dei propri docenti. Attendiamo anche che il governo, coerentemente con la politica di «governo delle autonomie», apriti modalità di controllo pubblico e democratico sull'operato dei singoli atenei e sulla ricerca. E in questo quadro ci pare auspicabile un impegno anche dei privati nel finanziamento di progetti di pubblico interesse». Sui corsi di specializzazione a Giurisprudenza, Lambri afferma: «Siamo per una maggiore specializzazione del corso di laurea che porti, in prospettiva, ad un aumento e ad una diversificazione dell'offerta didattica e ad un maggior rapporto con il mondo del lavoro e con le professioni».